Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Continua con successo la raccolta degli abbonamenti elettorali

Le Federazioni di AREZZO, SIENA, LA SPEZIA, PERUGIA hanno inviato altri abbonamenti: rispettivamente 115, 114, 75, 72. La Federazione di TERMINI IMERESE ne ha sottoscritti 13, la Sezione Italia di ROMA ne ha sottoscritti 6.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 287 ★ DOMENICA 16 OTTOBRE 1960

Il segretario generale della CGIL

on. Agostino Novella

parla stamane alle ore 9,30 al teatro Jovinelli sui problemi dell'assistenza e della previdenza sociale.

La battaglia dell'O.N.U.

Che l'Assemblea dell'ONU in corso a New York, se anche ha riunito per diverse settimane i dirigenti più autorevoli di numerosi paesi, potesse servire per aprire un negoziato fra est e ovest al massimo livello era da escludersi in anticipo. Quando si vuol trattare con Krusciov non lo si accoglie con l'ordine di non muoversi da Manhattan e non lo si circonda di poliziotti, né gli si pone la condizione di «liberare» i piloti che hanno violato i confini dell'URSS. Gli americani purtroppo non volevano assolutamente discutere: ne hanno avuto la prova i neutrali, quando per l'opposizione degli Stati Uniti hanno dovuto ritirare la loro mozione sull'incontro Krusciov-Eisenhower. Si è detto che Washington non poteva negoziare in questo momento, perché il paese, tutto assorbito dalle elezioni, è praticamente senza governo. Questo, in parte, è vero. Domani, a elezioni finite, il futuro presidente sarà certamente — osservava Krusciov — più ragionevole e realista di quanto non siano oggi entrambi i candidati nella loro propaganda a caccia di voti. Ma non è soltanto qui la fondamentale difficoltà che si oppone ai negoziati e, quindi, a una ripresa della distensione. L'una e l'altra cosa resteranno infatti impossibili, chiunque sia il nuovo presidente, se l'imperialismo americano non si rassegnerà ai cambiamenti che dopo la guerra si sono prodotti nel mondo e non accetterà di discutere tenendone conto.

Sin dal suo inizio — anzi prima ancora che cominciasse — l'Assemblea di New York è apparsa come un momento importante della lotta che le forze di pace nel mondo conducono per costringere l'imperialismo americano a fare i conti con la realtà. Qui è il suo valore: con questo metro va giudicata per apprezzarne i risultati. Manifestazione di lotta l'Assemblea è stata sin dal momento in cui, contro la volontà americana, i più autorevoli dirigenti socialisti e neutrali hanno deciso di recarsi a New York. Entrambi lo hanno fatto per affermare un loro diritto e un loro peso nell'ONU, per sottolineare che questa organizzazione è anche qualcosa di loro e non soltanto di «americano». Quanto ai neutrali, è stata quella anche la prima dimostrazione di una loro coscienza di gruppo. Con l'arrivo massiccio di quindici nuovi Stati, Asia e Africa hanno assunto nell'ONU — ecco un'altra caratteristica che sin dall'inizio ha distinto la sessione in corso — una forza numerica determinante. Per la prima volta si è delineato un loro fronte comune, se non proprio un blocco. Ciò è avvenuto, naturalmente, su posizioni del tutto autonome. Ma l'avversario contro cui il fronte ha dovuto rivolgersi è stato ancora una volta lo imperialismo. Lo provano i discorsi dei suoi principali esponenti, tutti ripresi integralmente dalla stampa di Mosca: da Nehru a Castro, da Sekù Turé a Nasser, la loro punta polemica si è sempre diretta contro l'imperialismo, mai contro il socialismo.

Due sono stati i temi dominanti del dibattito: disarmo e colonialismo. Sono i temi di lotta antimperialista sollevati da Krusciov. I voti di procedura che su entrambi si sono avuti sono stati diversi nel risultato. Ma la sostanza del dibattito è molto più simile di quanto quei voti non dicano. Per il colonialismo l'Assemblea si è pronunciata in modo unanime su una proposta sovietica: dopo essersi opposti, gli occidentali hanno cambiato atteggiamento all'ultimo momento per non restare isolati di fronte ai voti uniti dei socialisti e dei neutrali. Si tratta dunque di una importante vittoria, attorno a una documento che è un grande manifesto di lotta per l'indipendenza di tutti i popoli. Per il disarmo non vi è stato lo stesso successo. Le tesi contrapposte si sono però manifestate con insolita chiarezza. L'URSS chiede un disarmo completo, assoluto, con scioglimento degli eserciti e distruzione di tutti gli armamenti. Gli Stati Uniti chiedono invece qualcosa che col disarmo non ha niente a che fare e cioè un semplice controllo sugli armamenti esistenti. Fra le due posizioni i neutrali scelgono la prima — Nehru stesso lo ha fatto capire — se non altro perché il disarmo libererà mezzi ingentissimi che potrebbero essere investiti nei loro paesi. Ma sinora la loro voce non è contata. Tutta la battaglia di procedura che è in corso circa gli organismi in cui si dovrà discutere di disarmo ha proprio questo solo, ma decisivo, significato: l'URSS vuole che si discuta là dove anche i neutrali potranno farsi sentire, mentre gli americani vogliono nascondere fra i cavilli dei comitati tecnici ristretti il loro rifiuto di disarmare.

In questi giorni la stampa governativa in Italia si è consolata coi risultati dei diversi voti dell'ONU, gridando che erano sconfitte per l'Unione Sovietica. Più ragionevoli, molti osservatori americani hanno parlato di classiche «vittorie di Pirro». Le maggioranze controllate da Washington hanno sempre dominato l'ONU. Non è questa la novità. Il fatto nuovo è che quelle maggioranze si sgretolano sempre più. L'esempio più clamoroso è quello del voto sulla Cina: gli americani sono stati per la prima volta appoggiati solo da una minoranza e tutti prevedono che la prossima volta saranno battuti. Quei voti automatici dicono piuttosto quanto sia fondata l'altra rivendicazione che, presentata da Krusciov, ha dominato i dibattiti. La struttura dell'ONU, controllata dall'Occidente, è invecchiata: corrisponde a quello che il mondo era quindici anni fa, non a quello che è oggi. Paesi socialisti e paesi neutrali vi hanno un peso del tutto sproporzionato alla loro vera importanza: Sukarno, Nehru, Sekù Turé e Nkruma lo hanno rilevato al pari di Krusciov.

Disarmo, indipendenza di tutti i popoli, riforma dell'ONU (con quel primo atto di semplice giustizia che è l'ammissione della Cina), ecco un programma di lotta antimperialista che può unire tutte le forze di pace, socialiste o neutrali. Per una vittoria, oggi, in questa Assemblea? No, dall'assemblea di New York si possono attendere solo risultati parziali (quale sarebbe un voto per l'indipendenza dell'Algeria). Ma la lotta per la coesistenza non finisce con la Assemblea. L'essenziale è che l'imperialismo prima o poi chini la testa di fronte alla nuova realtà. Se un impulso in questo senso — come a noi pare — è venuto dai dibattiti di New York, questo è già un sostanziale progresso verso la distensione, il risultato di una battaglia che non è stata impegnata invano.

GIUSEPPE BOFFA

DINANZI A DIECI MILIONI DI TELESPETTATORI

La politica di avventure della DC sotto accusa

Documentate le complicità DC-fascisti - L'Osservatore romano *furioso perchè una voce onesta ha potuto giungere a tutti gli italiani - Dichiarazione del nostro direttore sui falsi della* Giustizia

Una vastissima eco di stampa, oltre che un'eccezionale partecipazione di pubblico, in una misura che non si era fino ad ora verificata per nessuno dei leader avvicendatisi ai teleschermi, sono state registrate a proposito della conferenza-stampa di Togliatti. Gli organi di partito, la stampa governativa e alleata della DC hanno tentato maldestramente di parare i colpi inferti allo schema della propaganda clericale abbondando in cronache irritate, in commenti per lo più banali, in note editoriali spesso imbarazzate. Alla argomentazione politica del segretario del PCI la maggior parte della stampa clericale e governativa non ha saputo opporre altro che una serie di luoghi comuni anticomunisti, gli stessi che sono usciti polverizzati da un dibattito politico svoltosi alla presenza di milioni di telespettatori e di elettori. Ancora questa mattina, i giornali sono pieni degli echi della conferenza-stampa di Togliatti, e in qualche caso appare disperato il tentativo di trasferire su un falso terreno e addirittura sulla falsificazione plateale la nutrita serie di temi politici che sono stati all'ordine del giorno della esposizione di Togliatti e del dibattito radio-televisivo.

Alle ripercussioni di stampa hanno fatto seguito immediato i discorsi dei leader impegnati nella campagna elettorale. Hanno fatto diretto riferimento alla conferenza-stampa di Togliatti gli on Reale e Saragat e il compagno Nenni nei discorsi tenuti rispettivamente a Ravenna, Parma e Alessandria. Dai resoconti dei discorsi che riportano le agenzie, le argomentazioni polemiche risultano sommarie e superficiali. I richiami di Togliatti all'unità delle forze popolari e alla concretezza dell'analisi politica alla luce del pensiero storico moderno sono stati annegati dal segretario del partito repubblicano nel formulario politico più dozzinale, sicché «il frontismo espone la democrazia al pericolo totalitario». Non sfugge a questa impressione il resoconto che l'agenzia *Italia* dà del discorso del compagno Nenni, secondo il quale, alla luce dello storicismo moderno, «centrismo democristiano e frontismo comunista» sono «due immobilismi che corrispondono a due forme diverse di conservatorismo».

Quanto a Saragat, più che del discorso di Togliatti ha preferito parlare del falso vergognoso del giornalista socialdemocratico Manghone, facendolo proprio.

TRIBUNA ELETTORALE Anche la settimana entrante sarà dominata, sul piano politico, dal

l. t.

(Continua in 12 pag. 6 col.)

Dalla Croce di ferro alla Legione al merito

HEIDELBERG (Germania occ.) — Il gen C. D. Eddleman comandante in capo delle forze americane in Europa (a sinistra) stringe la mano al gen Adolf Heusinger che fu uno dei capi della Wehrmacht nazista ed è oggi ispettore generale dell'esercito della Germania occidentale dopo avergli conferito da parte del presidente Eisenhower la decorazione della «Legione al merito» per i suoi sforzi militanti alla rinascita delle forze armate tedesche (Telefoto)

Lo scandaloso episodio del giornalista socialdemocratico alla TV

Hanno falsificato l'Unità perchè indicava la strada per battere il blocco DC-fascisti

Se uno scolaro, con istinti delinquenziali, falsifica una pagella scolastica, perchè lo fa? Evidentemente lo fa perchè quella pagella è piena di «due» che lui vuol trasformare in «otto». I «due» lo rovinano, gli «otto» gli giovano.

E perchè un giornalista socialdemocratico, con istinti consimili, ha falsificato dinanzi alla TV un testo del nostro giornale? Evidentemente per la stessa ragione, perchè il testo originario dimostrava tutto il contrario di ciò che il falsario voleva fare apparire.

E infatti, che cosa voleva far apparire il falsario? Voleva far apparire che il PCI ha condotto in Sicilia una politica di «alleanza con i fascisti» e che l'operazione Milazzo è stata un'operazione di «alleanza con i fascisti». Così si è espresso poc'anzi di «dare l'Unità». E che cosa diceva invece il testo originario dell'Unità? Diceva che la politica condotta dal PCI in Sicilia e tutta l'operazione Milazzo sono state queste perchè dicevano, tra l'altro, a indebolire «tutta la destra fascista e monarchica, che si è divisa e frantumata in aspro conflitto con le centrali fasciste e monarchiche nazionali». Non una politica di «alleanza con i fascisti», dunque, ma di indebolimento e di scontitta dei fascisti: il che è esattamente quel che ha risposto il compagno Togliatti al giornalista falsario.

* * *

La falsificazione commessa è duplice, formale e sostanziale. Per la falsificazione formale, il falsario è stato già denunciato: del nostro testo non è stato citato un solo periodo esatto. Ora i falsari dicono che, poiché «era presente il MSI» nel primo governo Milazzo, è lecito leggere «alleanza coi fascisti». Invece resta la falsificazione formale, come è ovvio, e si accresce quella sostanziale.

Chi non sa che il primo governo Milazzo nacque come generale ribellione dell'Assemblea siciliana al governo del d.c. La Loggia appoggiato dal MSI, una specie di governo Tambroni anti-litteram il quale tentò un colpo di Stato locale, rifiutando di dimettersi nonostante la sfiducia espressagli dalla Assemblea sui bilanci? Giacchè c'era, il falsario socialdemocratico avrebbe potuto ricordare che il rappresentante socialdemocratico locale Rino Napoli non prese mai posizione aperta, proprio per questo, né contro il primo né tanto meno contro i successivi governi Milazzo contro cui invece si scagliò il MSI ufficiale. Così come il repubblicano on. La Malfa non neghò l'incoraggiamento dato, nei suoi viaggi in Sicilia, all'operazione autonomista contro il blocco DC-MSI nell'Isola!

* * *

Ma eccoci all'essenziale. I risultati della politica che i falsari hanno cercato di presentare come una politica di «alleanza coi fascisti» furono quelli che oggi tutti, grazie anche ai falsari smascherati, finalmente sanno: una rottura del blocco DC-MSI, la formazione di un grande schieramento autonomista fondato sul PCI, sui PSI e sui cristiano sociali contro la D. C., e i monopoli, la frantumazione della destra fascista e monarchica, una prospettiva nuova che resta aperta dinanzi alla Sicilia. E' proprio contro questa giusta politica che la D.C. ha ricostituito il blocco col MSI e ha ridato al MSI unità e potere!

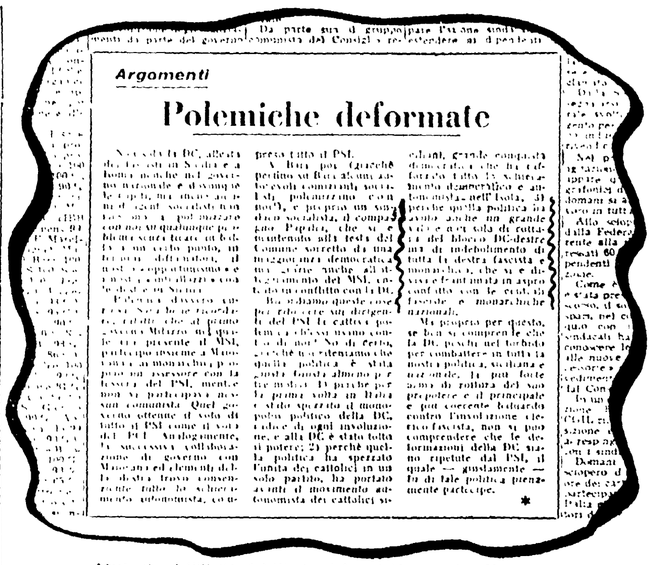
Questa è appunto l'unica politica di «alleanza coi fascisti» che esista: quella che la D.C. conduce, e non solo in Sicilia, teorizzandola come necessaria! E questa è la politica che il PSDI appoggia quando, anziché attaccare la D.C. per questa alleanza, ricorre al falso e attacca il PCI, attacca la nostra politica di rottura del blocco D.C.-MSI in Sicilia e di trasformazione del MSI, e collabora con la D.C. al governo e nei Comuni mentre la D.C. collabora coi fascisti in mezza Italia! Non è di ieri, del resto, la notizia che a Sestri Levante è stata presentata una lista di blocco tra PSDI, D.C., PLI e MSI? E non ha detto Saragat di essere pronto a digerire perfino Cioccetti?

* * *

Non solo il ricorso al falso, ma la furia stessa di questa polemica clerico-social-democratica spiega tutto. Che cos'è, infatti, che fa veder rosso la D.C. e i suoi teocapiedi? Che cos'è, se non il fatto che in Sicilia è stato spezzato per la prima volta il monopolio della D.C., è stato tolto il potere alla D.C., è stata scissa la D. C., è stato spezzato il blocco D.C.-MSI, sono stati frantumati gli alleati fascisti che la D.C. considera «necessari»?

Anche solo il ricordo di questa scoufitta la tremare la D. C.; poichè in Sicilia, se la D.C. ha ripreso il potere in alleanza col MSI, il grande schieramento autonomistico che comprende i cristiano-sociali e altre forze anti-monopolistiche si presenta tuttora come la forza capace di batterla di nuovo e di battere le destre; e poiché, in Italia, la politica di unità democratica che noi sosteniamo contro il monopolio d.c. e le sue avventure reazionarie si pone oggi al centro della battaglia elettorale come la più forte, la più coerente e la più valida, e tale è apparsa dinanzi a milioni di spettatori sollevando il comprensibile panico dei clericali e dei loro reggicoda.

L. Pl.



Argomenti

Polemiche deformate

L'articolo dell'Unità falsificato dal socialdemocratico Manghone

Le parole del falsario

«On. Togliatti — ha affermato il falsario Mangione, redattore della *Giustizia*, nel corso della conferenza-stampa di venerdì sera — ella ha parlato dei valori dell'antifascismo ed in ultimo in proposito l'*Unità* di martedì 11 ottobre, il giornale del suo partito sostiene che "l'alleanza dei comunisti in Sicilia con Milazzo, con i socialisti e con i fascisti è stata una politica giusta", sono le parole testuali dell'*Unità*. Sempre secondo l'*Unità*, "il Partito socialista italiano fu giustamente e pienamente partecipe della politica di alleanza con i fascisti e non ha il diritto di accusare il Partito comunista di opportunismo e di unitallazzo con le destre in Sicilia"; questa frase è nel testo dell'*Unità*. L'*Unità* ricorda anche che al primo governo Milazzo, nel quale era presente il MSI, partecipò insieme a Majorana e ai monarchici proprio un assessore con la tessera del PSI. Quel governo, dice sempre l'*Unità*, ottenne i voti di tutto il PSI come il voto del PCI. L'*Unità* ritiene giusto, in base al testo che ho letto, che il voto degli elettori comunisti e socialisti siano serviti per appoggiare un governo con la partecipazione diretta dei fascisti. Secondo lei, onorevole Togliatti, questa è una politica giusta o non è piuttosto una politica immorale, una beffa ai danni dei vostri elettori?».

Appello della segreteria del PCI

Alle donne italiane

Il voto al P.C.I. è un voto necessario per risolvere i problemi delle donne e della famiglia; un voto utile per cambiare davvero la situazione del Paese

Il 6 e 7 novembre i cittadini italiani sono chiamati ad una impegnativa scelta politica.

Grande, decisivo potrà essere il peso e il contributo del voto delle donne affinché i comuni e le provincie divengano centri di vita e di potere democratico e nell'indirizzo politico del Paese sia chiaramente affermata la volontà di rinnovamento e di progresso scaturita dal moto unitario e antifascista di luglio.

Dalla realtà della loro vita, nel lavoro e nella famiglia, dall'ardua lotta che è stata necessaria sempre in questi anni per affermare ogni loro diritto le donne italiane possono e debbono trarre la più chiara ragione della loro scelta.

Per milioni di cittadini non sono soddisfatti i bisogni più elementari della alimentazione, della casa, della istruzione, dell'assistenza. Vecchie piaghe della società italiana — disoccupazione, sottoccupazione, emigrazione — continuano ad opprimere e a disgregare il nucleo familiare. I bassi salari femminili, lo sfruttamento del lavoro a domicilio, l'inumano impiego del lavoro minorile, il pauroso aumento degli infortuni sul lavoro e delle malattie dovute al logoramento fisico e psichico sono il prezzo che i lavoratori hanno pagato e pagano allo sviluppo industriale, realizzato sotto il segno dell'avidità e della prepotenza dei monopoli.

Sul bilancio familiare incidono paurosamente gli alti prezzi dei generi di largo consumo, dei servizi di pubblica utilità, delle abitazioni. Sulla donna lavoratrice e sulla casalinga grava tutta l'arretratezza di una organizzazione sociale che non risponde alle esigenze di civiltà e di progresso della donna d'oggi. La pratica della discriminazione e del ricatto, il dilagare della corruzione e del malcostume, l'ingerenza clericale portano ad una sempre più grave decadenza civile e morale della società italiana.

Di questo stato di cose è responsabile la Democrazia cristiana. E' la sua politica di difesa degli interessi di classe dei ceti più retrivi e corrotti del nostro Paese, è la concezione e l'esercizio del potere esclusivo e assoluto, è l'attentato costante ai principi della Costituzione e all'ordinamento democratico dello Stato, alle autonomie e alle libertà dei comuni e delle province, che ha ostacolato l'avanzata della donna verso migliori condizioni di esistenza, verso l'affermazione del suo posto e dei suoi diritti in una società rinnovata. E' questa politica, è il prepotere e il regime della DC che occorre colpire oggi e sconfiggere senza esitazioni.

Ogni conquista economica e sociale, ogni passo avanti nell'emancipazione delle masse femminili, è stato frutto in questi anni di un lungo impegno unitario e di una difficile lotta. Milioni di donne hanno però compreso che esse stesse debbono essere artefici della loro liberazione sociale e umana. Hanno imparato a conoscere gli amici e gli avversari politici della loro causa. Hanno incontrato e conosciuto nella loro battaglia il Partito comunista come animatore di ogni azione, come elemento decisivo di ogni conquista, come fautore e garante dell'unità democratica e antifascista.

La fiducia che i comunisti hanno sempre avuto nelle masse femminili si è fatta oggi più forte per la sempre più larga partecipazione delle donne ai movimenti unitari sindacali e politici, per la loro vasta adesione al sussulto antifascista del luglio scorso, per il loro crescente consenso alle prospettive di pace, di progresso sociale e di libertà che il Partito comunista indica al Paese.

Le donne italiane sapranno respingere i tentativi, ancora una volta rinnovati in questa vigilia elettorale, del ricatto religioso, della coercizione delle coscienze e dei padroni. Sapranno respingere le false ed illusorie indicazioni di chi vorrebbe affidare all'attesa, al buon volere della Democrazia cristiana, alla rottura delle forze democratiche antifasciste la realizzazione di una svolta verso sinistra.

Alle donne noi chiediamo un voto per il Partito comunista italiano: per riconfermare i sindaci, gli assessori, i consiglieri comunisti; per conquistare nuovi comuni e nuove province alle forze di sinistra; per rafforzare il potere popolare negli enti locali.

Il voto al Partito comunista è un voto necessario per risolvere i problemi delle donne e della famiglia; un voto utile per cambiare davvero la situazione del Paese. E' un voto indispensabile per rafforzare l'unità della classe operaia e del movimento democratico. E' un voto per l'antifascismo, per la pace, per il progresso sociale.

LA SEGRETERIA DEL P.C.I

Superati i 984 milioni nella sottoscrizione

In II pagina la graduatoria

Per un giorno non ha rubato

Dopo aver impiegato [illegible] anni che [illegible] sono [illegible] al [illegible] [illegible] per un [illegible] permesso che [illegible] del PCI compiacesse [illegible] «Ancora [illegible] sono come quel [illegible] dopo una [illegible] è stata a [illegible] che non [illegible] vantandosi: «Avete visto quanto sono bravo e onesto? Oggi non ho rubato».

Per far riflettere il «miracolo» economico nelle buste paga

Terzo sciopero degli elettromeccanici Domani sciopero generale in Sardegna

Elevate percentuali di astensione dal lavoro — In sciopero i portuali di Genova

Terzo giorno di sciopero dei 100 000 elettromeccanici per le grandi fabbriche e in generale tutti gli stabilimenti di questo settore sono rimasti di nuovo bloccati, per la terza volta nel giro di una settimana. Anche questa nuova manifestazione della lotta che i tre sindacati stanno conducendo ha riscosso l'adesione della totalità della categoria, sia tra gli operai che tra gli impiegati. Ciò ha dimostrato, ancora una volta, che gli elettromeccanici sono fermamente decisi ad andare fino in fondo in questa azione che si prefigge un accordo di settore per aumentare le retribuzioni, migliorare la classificazione del personale in base alle qualifiche e alle mansioni, modificare le tabelle di cottimo e stabilire più eque condizioni di lavoro per gli addetti alle catene di montaggio.

Quale sarà lo sviluppo della lotta lo stabiliranno i sindacati nei prossimi giorni. Resta comunque chiaro fin d'ora che gli industriali non hanno potuto opporre alle richieste dei lavoratori alcuna giustificazione minimamente valida. Tutti i dati, infatti, dicono che il settore elettromeccanico ha fortemente aumentato produzione e profitti, mentre le condizioni dei lavoratori non sono affatto cambiate. Si tratta insomma — questo il senso delle richieste dei sindacati — di far sì che il «miracolo» economico si rifletta nelle buste paga e nelle condizioni contrattuali dei lavoratori. La posizione negativa degli industriali non fa che provocare nuovi inasprimenti della lotta. Ne può valere la pretesa degli industriali di migliorare il contratto nazionale dei metalmeccanici con accordi settoriali, dal momento che i contratti nazionali sono solo dei minimi di trattamento.

Ed ecco le percentuali medie provinciali di astensione dello sciopero registrato nella giornata di ieri: Milano 80 per cento; Bologna, 95 per cento; Genova 95 per cento; Torino 85 per cento; Brescia 100 per cento; Bergamo 100 per cento; Varese 85 per cento; Vicenza 95 per cento; Savona 90 per cento; Firenze 92 per cento; Novara: 100 per cento; Monfalcone: 80 per cento; Treviso: 93 per cento; Roma: 65 per cento; Padova: 90 per cento.

Sciopero in Sardegna contro il governo

(Dalla nostra redazione)

CAGLIARI, 15. — *I giornali «indipendenti» dell'Isola riportano oggi in prima pagina, a caratteri cubitali, una notizia secondo la quale, nel corso della riunione del Consiglio dei ministri di ieri, Fanfani avrebbe chiesto ai colleghi di far iniziare dai propri uffici l'esame della proposta di legge sul Piano di rinascita.*

L'invito di Fanfani non chiarisce affatto come vo-